

PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA

NOI GLI EROI

Jean-Luc Lagarce - Regia Giorgia Cerruti

Uno spettacolo di Piccola Compagnia della Magnolia. Una produzione Teatro Metastasio di Prato in coproduzione con TSV - Teatro Nazionale e Centro Teatrale Bresciano. Con il supporto di Cubo Teatro - Inteatro Residenze - Sardegna Teatro.

RASSEGNA STAMPA

SIPARIO.IT

Maria Dolores Pesce

10 marzo 2026 - Prima Nazionale

Fabbricone - Prato

Noi Gli Eroi - regia Giorgia Cerruti

C'è una certa tendenza nel teatro contemporaneo a riflettere su sé stesso, utilizzando tutte le sue 'forme', dalla Commedia alla Tragedia, ricordiamo in proposito il recente *Pirandello Pulp* di Edoardo Erba.

Ma in questo *Noi gli eroi* di Jean-Luc Lagarce, drammaturgo tra i più rappresentati in Francia, terzo in assoluto dopo Shakespeare e Molière ci dice la stampa europea, ma assai poco frequentato in Italia, messo in scena al Fabbricone di Prato nell'adattamento di Margherita Laera, che cura la nuova traduzione, e Giorgia Cerruti che lo dirige, c'è qualcosa di nuovo e anche di diverso.

Se il Metateatro pirandelliano voleva portare la Vita dentro al Teatro, qui Lagarce sembra voler portare il Teatro dentro la Vita, in un ribaltamento di prospettiva che genera una sana con-fusione, nel senso di confondere le percezioni come le acque e in quello di fonderle linguisticamente sovrapponendone i 'margini'.

È un meccanismo quello di Lagarce, che, 'pescando' non a caso anche dai *Diari* di Franz Kafka, scrisse questa *pièce* durante una *tournee* con la sua Compagnia quasi per 'diletto' reciproco, assai complesso e delicato che lo spettacolo di Cerruti, dopo questa prima nazionale, potrà ulteriormente oliare per attenuare occasionali slittamenti sintattici, frutto della sovrapposizione tra il 'modo' del teatro e il 'modo' della vita che qualche volta non si distinguono chiaramente, e che possono talora portare ad una caduta di attenzione nello spettatore 'confuso'.

Giorgia Cerruti, con la sua regia, sceglie *lato sensu* di ancor più metaforizzare scenicamente il testo, che forse nella nuova traduzione non sempre trova quelle sfumature ironiche e quasi giocose dello scrittore francese (*jouer le théâtre*) mai superficiali ma sempre rivelatrici, per privilegiare la, anch'essa presente, tonalità dell'oscuro che ci circonda e talora ci possiede interiormente e che il *light design* di Lucio Diana degnamente sottolinea insieme alle belle sonorità musicali di Luca

Martone.

Così nella vasta 'arena/orchestra' del Fabbricone di Prato, assediata dai molti spettatori (il Teatro è un gioco ma spesso anche fatica e scontro), la regista concepisce una sorta di enorme 'camerino' abbandonato, con abiti di scena a vista sulle loro grucce pronti ad essere indossati per traslare in continuazione dalla Vita alla Recita.

Vita e Recita ciascuna con il suo proprio linguaggio, assimilabile ma mai integralmente assimilato, conservando ognuna una zona di mistero, giustamente irriducibile e quale si può palesare forse solo in quella *terra incognita* che è il palcoscenico, tra grotowskiana immedesimazione e brechtiana alienazione.

In questa drammaturgia sei attori/attanti vivono e recitano, in alternata sovrapposizione, aprendo la prima scena con una citazione da *Il malato immaginario* di Molière, testo per molti versi teatralmente ed esistenzialmente 'iconico', custodendo in sé, come noto, la morte in scena di Molière stesso.

Per così dire portano dunque in dono al gioco del teatro la loro vita esteriore e interiore, con i problemi consueti che la Vita ha per ciascuno di noi, tra dolori e qualche gioia.

Sono i sentimenti e i problemi che il Teatro spesso sussume, ma di cui non può 'direttamente' sciogliere i nodi più intricati, se non facendoceli assumere in una nuova consapevolezza, prima linguistica e poi psicologica.

<<Ti ascoltavo, non recitavi, non reciti più, ti prendi cura di tutti, sei lì sul palco, per calmarli e vigilare sullo svolgersi dell'opera...E quando si perdono nel coro, sento la tua voce discreta che si mescola al canto collettivo e li riporta sulla buona strada... >>

Attorno a loro, compagnia girovaga nell'Europa Centrale durante la guerra mondiale, si muove muta ma assordante la Storia con la S maiuscola, fucina che spesso, come purtroppo ai nostri dolorosi giorni, brucia molte delle vite che produce.

La Vita di conseguenza accoglie il Teatro, che comunque non è materia integralmente solubile nell'esistenza umana, fortunatamente mantenendo quell'autonomia che ne garantisce il successo e la secolare efficacia, ma lo fa con ironia e insieme con disincanto, in quanto solo specchiandosi l'una nell'altro la miscela 'funziona'.

Sul palcoscenico, come detto, sei attori tutti bravi ad alternarsi non tanto in diversi personaggi, quanto piuttosto nei diversi 'ruoli' che devono assumere, tra Vita personale e Scena, facendoci in fondo scoprire che spesso si 'recita' di più nel tempo della Vita che nel tempo contingente di un transito scenico.

Tutti bravi, dicevo, a partire da Giorgia Cerruti, senza il suo storico partner Davide Giglio ammalato, e poi a Francesco Pennacchia (particolarmente compenetrato nella parte), Anna Gualdo, Luca Serra Busnengo, Letizia Russo, Fabrizio Costella per un amalgama di grande qualità fisica e vocale, a proprio agio nella prossemica, assai complessa ma ferreamente organizzata dalla regia. Uno spettacolo coraggioso, come coraggiosa è stata la scelta da parte della "Piccola Compagnia della Magnolia" di un testo complesso ma in grado di suscitare emozione e generare pensiero e riflessione. Molta la partecipazione e molti gli applausi a salutare l'avvio di una tournée che ci auguriamo fortunata.

IL MANIFESTO (stampa nazionale)

Gabriele Rizza

11 marzo 2026 - Prima Nazionale

Fabbricone - Prato

«Noi, gli eroi», l'instabilità tragica del nostro vivere quotidiano

La nuova produzione del Metastasio – *Noi gli eroi*, condivisa con Centro Teatrale Bresciano e Stabile del Veneto, punta su Jean-Luc Lagarce, drammaturgo fra i più autorevoli, universalmente tradotto e rappresentato, che deve a Firenze la sua prima uscita in Italia grazie al Festival Intercity che nel 1998 propose le sue *Regole del saper vivere nella società moderna*, prima della definitiva consacrazione autoriale (Luca Ronconi) e editoriale (Ubulibri). Un'orbita cult lo avvolge dopo la prematura scomparsa, sancita da una scrittura che affossa ogni realismo a favore di un concitato universo espressivo. La scrittura di Lagarce ha la forma dell'acqua, epidermica e impaziente. Duttile e feroce come può essere la vita di un «predestinato» che la vita l'ha persa in anticipo, sconfitto dall'Aids a 38 anni nel 1995.

Su questo terreno drammatico che profuma di abbandoni e smarrimenti, nell'irrisolta ragnatela di una esistenza comunque mediata dal teatro, si muovono i sei personaggi di *Noi, gli eroi*, scelto dalla Piccola Compagnia della Magnolia, quale banco di prova di maturità e campo di battaglia dell'allestimento che ha debuttato al Fabbricone, diretto da Giorgia Cerruti che lo interpreta insieme a Francesco Pennacchia, Anna Gualdo, Luca Serra Busnengo, Letizia Russo, Fabrizio Costella. Il testo rivela il gusto di Lagarce per l'emergenza dei dialoghi, alla fine estranei agli stessi artefici. Una famiglia di attori girovaghi in tempo di guerra, deposta l'ufficialità di Molière, continua in privato la ricerca di una possibile via d'uscita. La regia di Cerruti è consapevole di questa instabilità che è la nostra quotidianità come pure quella di un teatro oggi vieppiù traumatizzato: molesto e senza eroi.

GUFETTO.PRESS

Leonardo Favilli

11 marzo 2026 - Prima Nazionale

Fabbricone – Prato

satura lanx è servita

Prima nazionale al **Fabbricone** per il [MET di Prato](#) con [NOI GLI EROI](#), testo firmato dal drammaturgo francese **Jean-Luc Lagarce** e portato in scena dalla [Piccola Compagnia della Magnolia](#) per la regia di **Giorgia Cerruti**, produzione dello stesso Metastasio insieme a [Centro Teatrale Bresciano](#) e [TSV](#). Una compagnia reduce da una replica de “Il malato immaginario” si trova catapultata in un **limbo di attesa** e di sospensione prima della prossima rappresentazione, vinta da un desiderio di azione che resta solamente in potenza mentre intorno c’è un **mondo in fiamme** dal quale però loro sono esclusi, nel bene e nel male. Alla fine ci faranno scoprire che lo spettacolo inizia solamente dopo gli applausi. [Prossime repliche](#) a Brescia fino a domenica 21 marzo e a Padova a luglio.

Il palcoscenico: una fortezza svuotata di senso

Le quinte sono abbattute, lo **spazio scenico** è aperto e la gradinata del Fabbricone sembra il suo naturale prolungamento. Dopo l’ennesima rappresentazione de *Il malato immaginario*, gli attori entrano per prendere la loro meritata dose di **applausi** giungendo infine a riempire questo spazio, finora ricoperto da un sinistro telo nero e spesso, capace a malapena di delineare il profilo dell’arredamento sottostante. Ma adesso che finalmente lo spettacolo è concluso, è arrivato il momento di rivelare, di scacciare ogni velo, materiale ed emotivo. Ancora non lo sanno ma quella dove sono giunti è **una fortezza** dalla quale sono destinati a guardare il mondo con la paura e la voglia di parteciparne, come tanti *Drogo* che nella fortezza *Bastiani* si consumano giorno dopo giorno. E in un’attesa interminabile tentano di riempire quella prigione di parole, gesti, respiri, scambi che sembrano però svuotarla poco a poco di senso, di energia e di identità.

NOI GLI EROI: una precarietà travolgente

In questa **regia** firmata da Giorgia Cerruti, il testo di Lagarce, a tratti claustrofobico, incomunicante ma travolgente, scava lentamente fino a **seppellire l’eroismo**, soffocato dalla **precarietà** che sembra trasparire da ogni oggetto. È così per la cornice sospesa sulla scala a pioli con in cima un pupazzo di coccodrillo che è insieme feticcio e simbolo; è così anche per le suppellettili che con le ruote trovano continuamente nuove collocazioni con l’illusione del cambiamento. Infatti, è in una dimensione immaginativa, stupefacente, averbale fatta di **suoni** assordanti e **luci** verdi innaturali, che trovano spazio i rari momenti di effimera fuga dalla prigione. In questo scenario decomposto si dipanano quindi le dinamiche, i dialoghi a tratti serrati e le solitudini senza prospettiva dei personaggi sulla scena.

Il cast e l'apparato dei personaggi

Il cast messo in campo dalla **Piccola Compagnia della Magnolia** si è rivelato oltremodo all'altezza di una prova non facile. Il testo di Lagarce è un coacervo di **referimenti** teatrali e letterari, diretti ed indiretti, che vanno appunto dal **Buzzati** del Deserto dei Tartari al **Cechov** delle Tre sorelle (parafasato in "A Varsavia! A Varsavia!") fino ai **sei personaggi** pirandelliani che le dinamiche metateatrali tra attori ed attrici ci hanno ricordato. Giorgia Cerruti, anche artista in scena, ha accompagnato un gruppo di ottimo livello: **Francesco Pennacchia** ([già recensito per una Prima qui al Fabbricone](#)) è capocomico, padre e marito preoccupato per il futuro della compagnia e per quello della insicura figlia Josephine (**Letizia Russo**), in procinto di fidanzarsi con un uomo (**Luca Serra Busnengo**) le cui attenzioni sono principalmente rivolte alla esuberante e prorompente sig.ra Tschissik (**Giorgia Cerruti**). Le stesse sono però richieste anche dal figlio del capocomico (**Fabrizio Costella**), desideroso allo stesso tempo di vivere il suo istinto animalesco – spunto comico ben riuscito con una studiata gestualità scimmiesca – e di fuggire verso nuovi orizzonti personali e professionali. A completare il quadro, **Anna Gualdo**, la nervosa e talvolta nevrotica madre dei due ragazzi e il dilagante marito della sig.ra Tschissik (di nuovo Luca Serra Busnengo) che con il suo ingresso a fine spettacolo su sedia a rotelle e completamente fasciato di bende, sembra dare l'agognata sferzata, seppur nell'incompletezza generale.

Dalla precarietà della scena alla fragilità del teatro

Nessuna epopea epica quindi: la guerra e lo scontro, seppur unici diversivi nella stagnazione, sono solamente **uno sfondo evocato**, destinato a barbari esaltati "*felici di poter urlare la loro barbarie*" dalla quale possiamo salvarci solamente restando immobili ("*vagando ci finiremo dentro*"). La festa di fidanzamento di Josephine, perno del plot, nasconde dietro all'ipocrisia del rapporto, una estrema **fragilità**, la stessa con cui il teatro, a detta della stessa Cerruti, si propone e ripropone come luogo di testimonianza nel disorientamento generale ("*Dove siamo? Mi sono persa / Da nessuna parte, temo*"). Del resto anche l'arredamento è smaccatamente fatto di oggetti di scena, precari anch'essi, nell'**illusione** di una casa che non c'è.

NOI GLI EROI: teatranti in trincea

L'adattamento di Giorgia Cerruti, coadiuvata da Margherita Laera, pur celandolo dietro ad una alta **densità di parole**, movimenti e gestualità, procede per sottrazione a partire dal titolo che è stato privato della enfatica virgola originaria (*Nous, les héros*). Alla fine restano i mestieranti del palcoscenico, anti-eroi per eccellenza ai quali non basta indossare una maschera da super-eroe – varie ne compaiono e se ne indossano insieme ai fantocci che accompagnano i personaggi – per vincere l'effimerità. Nonostante questo continuano imperterriti ad **esporsi inermi ed umani** davanti al mondo, pronti a subirne elogi ed insulti, comunque guerrieri in trincea nella loro stravaganza – "*da un palco farai comunque la guerra*" – a tratti qui persino giullaresca. "*La guerra e la vita non dureranno a lungo*": se di questo possiamo esser certi, nonostante il mondo intorno sembri suggerire altro, lasciamo che il teatro ci sopravviva per quanto acciaccato, dolorante e precario, anche **dopo gli applausi**. Perché è proprio qui che inizia davvero lo spettacolo.

Libere note a margine

Con NOI GLI EROI al Fabbricone, il Metastasio sembra aver ritrovato una **drammaturgia** che teme l'horror vacui, riempiendo gli spazi con corpo, voce, scenografie ed un articolato impianto luci (a cura di Lucio Diana) e audio (a cura di Luca Martone). Nella **complessità** e travolgente molteplicità di spunti restiamo quasi disorientati avendo perduto negli ultimi anni la capacità di focalizzazione prolungata che certi spettacoli richiedono, ricordandoci un teatro che ancora fino a

20 anni fa riempiva i cartelloni del MET. Un'operazione vagamente *amarcord*, quindi, che può accendere opinioni contrastanti ma che denota ancora una volta la volontà e il coraggio della fondazione pratese di scommettere e mettersi in gioco a viso aperto. Proprio come gli "eroi" in scena.

BLOG ARTELIVE AND SOUND

20 marzo 2026

Teatro Mina Mezzadri - Brescia

"NOI GLI EROI"

LA POETICA RESISTENZA DI UNA COMPAGNIA DI ATTORI GIROVAGHI

Cosa resta di noi quando il mondo fuori brucia? Il Centro Teatrale Bresciano presenta "Noi gli eroi", un viaggio onirico e struggente nel cuore della sopravvivenza emotiva. In scena, una famiglia di attori girovaghi continua a recitare la propria vita tra le macerie di una guerra, trasformando il palcoscenico nell'ultimo baluardo di dignità umana. Sotto la regia di Giorgia Cerruti, la scrittura di Jean-Luc Lagarce — oggi considerato tra i giganti del Novecento europeo — brilla di un umorismo malinconico, rivelando la forza invisibile di chi, pur essendo considerato un "marginale", non smette di cercare senso e poesia nell'indifferenza generale.

L'eroismo della fragilità: Gli "eroi" di Lagarce non sono guerrieri invincibili, ma figure acciaccate, ridicole e profondamente umane. Sono simili a Superman ma fatti di una materia così delicata da poter morire al tocco della minima pietra di Kryptonite, incarnando la lotta quotidiana per l'appartenenza e l'identità.

Il teatro come spazio vitale: La scena diventa il luogo dove la comunità si ricostruisce attraverso l'arroganza necessaria per sognare e l'accettazione della propria vulnerabilità. È una testimonianza sulla perdita e sulla memoria che trasforma ogni parola in un atto di resistenza contro la violenza del presente.

Una produzione corale di eccellenza: Frutto di una prestigiosa coproduzione tra il CTB, il Teatro Metastasio di Prato e lo Stabile del Veneto, lo spettacolo vede in scena un cast affiatato che dà voce a un testo lucido e sensibile, capace di generare una profonda empatia universale.

